

Il fronte politico. Da martedì prova di forza in aula

Maggioranza debole

Niente voto in commissione

Marco Mobili
ROMA

Il primo tempo sul milleproroghe finisce in pareggio. Il secondo, maggioranza e opposizioni, logiocheranno la prossima settimana in aula nella convinzione, almeno del governo di Pdl e Lega, che i numeri in assemblea possano garantire maggiori sicurezze per traghettare in porto il decreto d'urgenza in scadenza domenica 27 febbraio.

Nelle commissioni, infatti, i numeri hanno obbligato la stessa maggioranza a un "auto-ostruzionismo" cercando, alla fine riuscendoci, di non far votare nessuno dei 60 emendamenti presentati. I deputati di Pdl e Lega, infatti, si sono iscritti in massa a parlare, costringendo così l'ufficio di presidenza delle due commissioni a prendere atto dell'assenza delle condizioni necessarie per procedere alle votazioni. Dal canto loro le opposizioni potevano contare su un voto in più e anche con una sola modifica al decreto potevano creare seri problemi all'iter di approvazione finale del dl. Ma, va detto, che alla fine, un po' come il bravo tennista che sbaglia il match-point sotto rete, Terzo polo, Pd e Idv non se la sono sentita di spingere il decreto legge verso la mancata conversione e la possibile apertura ufficiale della crisi.

Il milleproroghe all'esame della Camera ha fatto emergere con la massima evidenza la situazione di stallo che ormai si registra nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Montecitorio. Nella Bilancio le opposizioni hanno 24 scranni, quanti quelli della maggioranza che però è costretta a far ricorso anche al voto del presidente Giancarlo Giorgetti (Lega), che nel suo ruolo di garante del confronto parlamentare in commissione si è sempre (o quasi) astenuto dal votare. Negli Affari costituzionali la situazione è anche peggiore perché su 49 componenti 25 sono delle opposizioni, al massimo con Karl Zeller delle Autonomie a

fare da ago della bilancia.

Il voto in commissione si è dimostrato fin da subito un rischio troppo elevato da correre e alla fine ha portato, come detto, a un pareggio. Questo nella sostanza si concretizza con il passaggio del milleproroghe all'esame dell'aula privo del mandato al relatore. Uno schema fin dal principio disegnato dal governo per evitare sconfitte nelle votazioni sugli emendamenti e nel voto finale.

Il provvedimento approda all'esame dell'aula per la discussione generale martedì prossimo e nella versione licenziata mercoledì scorso dal Senato con il voto di fiducia sul maxi emendamento del governo. A riferire all'assemblea saranno i presidenti delle due Commissioni, Donato Bruno e Giancarlo Giorgetti, in luogo dei relatori.

Le opposizioni, però, non ci stanno e hanno già annunciato battaglia in aula iscrivendo tutti i loro parlamentari a parlare: «Non aver dato il mandato al relatore è un gravissimo precedente», ha osservato Pier Paolo Baretta (Pd), che ha definito il milleproroghe «un mostro politico e giuridico e anche di carattere parlamentare». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Udc e i futuristi (Aldo Di Biagio) che definiscono l'auto-ostruzionismo della maggioranza «una pratica vergognosa, l'ennesimo boicottaggio del regolamento e del dettato costituzionale pur di non aprire una doverosa dialettica, sale della democrazia e base del potere legislativo».

Al di là delle tattiche parlamentari occorre ricordare che nel testo licenziato al Senato le opposizioni hanno ottenuto il via libera da governo e maggioranza a circa il 25% delle modifiche apportate al decreto legge con il maxi emendamento. E poi c'è da chiedersi se su temi come quelli del **supermilito** del minor carico fiscale per le banche, opposizioni e maggioranza siano davvero poi così pronte a mandare tutto all'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

